

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

I DEMOCRATICI COSTITUZIONALI E L'ELEZIONE DI DOMENICA

Ieri, Sabato 24, una numerosa Assemblée di democratici costituzionali del collegio di Cesena, riuniti appositamente nella Sala del Casino del Teatro, tenuto conto delle speciali e temporanee condizioni del collegio medesimo, riserbando per altra occasione, deliberava di astenersi dal porre e dall'appoggiare alcuna candidatura, per l'elezione politica suppletiva della prossima Domenica.

L'argomento fu largamente e ponderatamente discusso, e furono esaminati con serenità i molti e diversi aspetti che presentava.

Non era possibile non rammentare i risultati delle passate esperienze, e specialmente dell'ultima elezione generale dello scorso Maggio.

È indubitato che a Cesena — compresa città e campagna — i democratici-costituzionali hanno la maggioranza. L'hanno avuta il 26 Maggio, malgrado il dissenso prodotto dai fautori della candidatura Urtoller, e malgrado che gli elettori di Roversano, in grandissima parte messe dei repubblicani, votassero confusi coi Cesenati.

Ma se le nostre condizioni sono buone nel capoluogo del collegio, non può dirsi, pur troppo, altrettanto nei minori centri di esso.

Non mancano anche là cari, pregiati e fedeli amici; ma non v'è organizzazione che li sorregga e li fortifichi, non v'è un ente collettivo, che possa esercitare una provvida forza d'attrazione; ed in qualche luogo — per esempio a Cesenatico — non può nemmeno contarsi sopra un gruppo risoluto, il quale concorra ad ottenere almeno la minoranza del seggio elettorale, e, non riuscendovi, controlli, in tutte le guise concesse dalla legge, le operazioni e la sincerità del voto.

Per far fronte a una condizione di cose tanto svantaggiosa — e occorre anche rammentare che alcune parti del nostro collegio non hanno col capoluogo veruna comunanza d'interesse né verun permanente e attivo scambio di rapporti, ma vi furono aggregate, più di trent'anni fa, più materialmente che altro, al solo scopo di mettere insieme alla meglio o alla peggio quel tanto di popolazione che era necessario —, per far fronte, diciamo, a una condizione così fatta, occorre che a Cesena i democratici costituzionali possano scendere in campo con tutte le proprie forze, senza la minima defezione, la minima dispersione, la minima freddezza, e riportar qui una maggioranza di almeno quattrocento voti.

Sono note le cause che ci tolsero una tale prevalenza nello scorso Maggio; né — tutto considerato — poteva sperarsi, che, sia per gl'immane strascichi di quelle cause, sia per l'epoca non molto propizia che è stata fissata per la nuova lotta, ci avridesse, questa volta, un miglior risultato.

D'altro canto, se v'è ragione di credere che nel campo avversario, formato da ele-

menti che non possono per lungo tempo procedere d'accordo, non vi sia più l'ardore della volta passata, è sufficiente il più elementare buon senso per comprendere come sarebbe bastata — ed anzi non si sarebbe atteso altro — una nostra affermazione per trovare una scusa, una spinta a riscaldare gli svogliati o i disgustati, e raccogliere un numero di voti press' a poco uguale a quello che determinò la precedente vittoria.

Così di poco variare le reciproche condizioni delle due parti combattenti, anzi forse peggiorate a nostro danno, sorgeva anche la difficoltà di trovare chi volesse accettare la candidatura.

Le stesse ragioni che rendevano parecchi nostri amici favorevoli all'astensione, dovevano rendere disposti al rifiuto i possibili candidati. Sta benissimo che i partiti debbono combattere anche quando non hanno speranza, e dirò anche nemmeno probabilità di vittoria, ma una condizione è indispensabile, quella cioè che tutte le forze dei partiti medesimi, dalle più alte e spiccate individualità agli ultimi gregari, siano concordi, compatte, serrate intorno alla propria bandiera. Ma esporsi ad una lotta, senza vedersi intorno tutti gli amici, mentre il solo nostro esponente chiama a raccolta e avvince insieme i discordanti e disistimantisi avversari, non può piacere né ad elettori, né ad eleggibili.

Sopraggiunta perciò alle altre difficoltà quella pure della adesione del candidato, l'astensione non diventava più una questione, era una necessità.

Necessità dolorosa — lo sentiamo noi per i primi — ma intorno a cui non potevano pronunciarsi se non quelli che vivono qui e che ben conoscono l'ambiente.

È facile prevedere le querimonie e le rampogne, che ci rivolgeranno i così detti amici di fuori, e specialmente gli organi della stampa monarchica. Ma, non per sollevare uno sterile e forse dannoso dibattito tra compagni di fede, bensì per provvedere all'avvenire, vogliamo esporre con molta calma alcune osservazioni, e preghiamo amici e periodici di fuori di volerne tenere qualche conto, sia per una giustificazione della nostra condotta, sia per avvisare ai rimedi.

I radicali — di qualunque parte o gradazione — sono forti, non solo per l'organizzazione propria, ma ben anche per le relazioni, per i vincoli permanenti e cordiali che serbano coi compagni di fede di tutta la regione, anzi di tutte le provincie italiane, per lo scambio continuo di rapporti, di consigli, d'eccitamenti, che hanno con tutti gli uomini politici più autorevoli del loro partito, in qualsiasi più remoto luogo risiedono.

Le loro maggiori individualità vengono, ad ogni bisogno, da Milano a Cesena, vanno da Inola in Sicilia, da Napoli a Torino, da Genova a Venezia, scrivono lettere continue, inviano pareri, ammonimenti, conforti, fanno insomma del partito una sola e vivente compagine in tutta la Nazione. Se speciali condizioni locali producono un pò

di sfiducia, un pò di stanchezza, una parola di fuori rianima e rinforza; se nasce un principio di screzio o di disgregazione, un cenno di lontano ristabilisce la concordia e la compattezza. Per questa perenne corrispondenza di pensieri e d'affetti, non vi sono e non vi possono essere, per i radicali, questioni troppo vive di campanilismo, come, purtroppo ve ne sono tra noi; non può spuntare la zizzania delle personalità, la quale scomponga o indebolisca il fascio delle forze proprie; non sorgono piccolo e misere questioni; ed ogni lotta può venire affrontata con baldanza, perchè, arrida o no la vittoria, si combatte sempre tutti insieme e si affermano sempre concordemente le proprie idee.

Noi democratici costituzionali, invece, siamo sconosciuti gli uni agli altri, solo a pochi chilometri di distanza dai rispettivi paesi; i maggiori uomini di parte nostra, che abitano in città lontane, non sentono il bisogno d'istituire rapporti coi compagni di fede in ogni centro della penisola, di tener viva e permanente quella coesione di tutti i cittadini consenzienti nei comuni ideali, la quale sola fa d'un partito un vivente organismo e non una male galvanizzata Accademia.

Qualche volta — e diciamolo pure, per quanto sia amaro il dirlo — qualche maggiore individualità, che viva lungi dal proprio paese, non compie nemmeno il proprio dovere adoperandosi a tempo a rimuovere ostacoli, a contrastare a velleità capricciose od assurde, a dare almeno il salutare ed educativo esempio (tanto più salutare ed educativo quanto più viene dall'alto) dell'ubbidienza incondizionata, della cooperazione illimitata ai voti, alle decisioni della parte propria regolarmente costituita e solennemente deliberante.

Non occuparsi mai di noi, come fanno tutti indistintamente gli uomini politici di parte nostra, nati e viventi altrove; non promuovere alcun permanente accordo, come non lo promuovono i periodici più autorevoli; non dar l'esempio, a tempo, della disciplina di parte, come talora è avvenuto; non adoperarsi a mantenere la compattezza tra gli amici, a rimuovere gli ostacoli, a facilitare per ogni guisa il conseguimento dei fini comuni; e poi, quando, dopo un'imprevista e dolorosa sconfitta, a cui la condotta di autorevoli persone non fu estranea —, gli elettori — abbandonati a sé stessi, non sorretti, nemmeno dopo tale prova, da una promessa, da un principio d'aiuto — deliberano d'astenersi, non aver che rimproverare per quegli elettori, sarebbe davvero il colmo dell'ingiustizia.

Non insistiamo, perchè non ci move a creder voluttà di recriminare, ma bensì desiderio d'accennare al male perchè si provveda a tempo al riparo. E il male, più o meno, deve essere comune, a quanto possiamo saperne, a molti, se non a tutti i paesi di provincia, e specialmente ai minori.

Se l'esempio di quanto avviene ora a Cesena stimolasse la stampa più autorevole a far qualche cosa perchè gl'inconvenienti

che abbiamo accennati vengano rimossi, e perchè una buona volta il grande partito democratico costituzionale si organizzi, e sopra tutto *conosca se stesso*, si potrebbe ripetere l'adagio che non ogni male vien per nuocere.

ATTRAVERSO LE CRONACHE MUNICIPALI

CESENA CHE SE NE VA

Decretata trentacinque anni sono dal Dittatore Farini, la demolizione delle case di Via Chiesa Nova (ora Mazzoni) addossate alla Rocca è oggimai interamente compiuta: così un'opera, che fu pensata e voluta, a vantaggio dell'igiene e del decoro cittadino, nella primavera della nostra rigenerazione politica, viene condotta a fine in quest'anno giubilare di Roma redenta, termine e coronamento necessario del nazionale edificio. Il riscontro non fu premeditato, ma, nella sua stessa casualità, non è privo di significazione.

Non è questo il luogo, nè è della competenza d'un paziente raccoglitore di vecchi ricordi, accennare a ciò che si è voluto sostituire alle vecchie case demolite. In complesso, la costruzione d'un lunghissimo viale, a quattro file di piante, a cui dovrà, crediamo, far termine una elegante barriera che metta sulla via del tunnel, merita, ci sembra, di venir approvata, e formerà la migliore e più pittoresca passeggiata pubblica per la città nostra. Nè è stata cattiva idea quella d'interrompere la soverchia monotonia del muraglione con alcuni torrioni, benchè possa dubitarsi che questi non siano riusciti troppo proporzionati, e benchè non crediamo possibile deporre ogni dubbio, sia riguardo alla convenienza del gran taglio praticato nel monte, sia rispetto alle probabili frane, sia finalmente circa la grossezza del muro. Desideriamo sinceramente che tutto riesca a meraviglia e con piena sicurezza; ma non siamo, nè altri sono, senza qualche preoccupazione.

Ma, lo ripetiamo, non è di questi argomenti tecnici e artistici, che intendiamo ora occuparci.

Non occorre esser molto innanzi negli anni per ricordarsi ancora come era la vecchia Chiesa Nuova, quando le case, dal lato della Rocca, giungevano fino al limite della piazza, anzi lo formavano, in linea con lo sbocco della via delle Taverne, (oggi Michelina). Povera strada! era la più brutta, ma forse anche la più caratteristica del nostro paese; e, quando — non essendovi ancora la ferrovia — tutti i forestieri, provenienti da Bologna, entravano, con le storiche *diligenze*, per la porta Fiume, essa si presentava subito ai loro occhi, non producendo davvero la più favorevole impressione e promessa sul conto della città.

La sera, specialmente, con la scarsa illuminazione ad olio, che precedette l'impianto del gas, la strada, con l'interminabile e oscuro portico, elevato notevolmente sul livello stradale, con gli archi e i pilastri ineguali, con le scalette rotte e irregolari, aveva qualche cosa di medioevale. Il viatore solitario, che moveva sotto quel portico, e gettava lo sguardo sulla via sottostante, e, al di là, scorgeva indistintamente gli angusti vicoli conducenti alle mura, non poteva talvolta difendersi da un'impressione, da un senso di mistero. Ed ecco, ad aumentare la malinconia e la tetraggine della scena, avanzarsi lento lento, scricchiolando, un oscuro carro, tirato da un solo e miserabile cavallo, con un uomo a piedi, davanti, per guidarlo, recante un lumicino; un carro tutto chiuso, un gran cassone ambulante, dove stavano i poveri morti dell'ospedale, i quali venivano condotti all'ultima pace del Cimitero.

In questa via — dopo la memorabile catastrofe del 1377, e dopo la quasi totale distruzione della città — si raccolsero, miseri e trapiantati, i pochi superstiti dalla strage dei Brettoni, i fuggiaschi ritornati dopo qualche anno; qui abitarono quegli uomini d'arme, quei valorosi capitani, che Malatesta chiamava da altre città, specialmente lombarde, a fondar nuove famiglie nella rinascenza Cesena, e ad essere di presidio alla provvida sua monarchia. E pareva che tutte quelle case, la maggior parte umili e modeste, come i loro abitanti, si accoccolassero ai piedi della Rocca, come sotto un segno visibile di protezione e di difesa; ai piedi della Rocca, sorta poco lungi da quella dove avevano risieduto il fiero Federico Barbarossa e quel gentile e

quasi umanistico spirito del suo nipote Federico II, italiano di nascita e di cuore; ai piedi della Rocca, che, pochi anni prima, era stata illustrata dall'eroismo di Madonna Cia, ed espugnata da un abile capitano o da un accorto politico sotto le vesti di cardinale di S. Chiesa — l'Albornoz; ai piedi della Rocca, che i Malatesta dovevano ricostruire, il Valentino fortificare, e il dominio papale compire, con disegno di Matteo Nuti, l'immortale architetto della biblioteca malatestiana.

Quando la città, a poco a poco, si fu rifatta, da questa angusta via, le famiglie, dilatandosi, o suddividendosi in più stirpi, passarono ad altre strade, in più larghe dimore, od in ampi palazzi; ma anche qui alcune delle migliori rimasero, o si trasferirono, e ricostrussero qualche abitazione più vasta, demolite o trasformate varie casupole.

È perciò che — stando ad alcune notizie, desunte dagli Stati d'anime parrocchiali, — troviamo, tra gli abitanti di questa via, cognomi che si riscontrano, contemporaneamente, o più tardi, anche in altre; per esempio: i Chiaramonti, che ebbero la principale residenza tra la Piazza di S. Agostino e la porta di S. Maria, e poi nel palazzo attuale, permutato dai Carli, nella Via già di Santa Caterina, che ora prende nome da essi; gli Aldini — ramo comitale oggi estinto —, a cui appartene il dotto naturalista Tobia, che fu medico di Clemente VIII, e che scrisse intorno agli orti farnesiani; i Gualaguini — forse i più latamente sparsi dei casati di Cesena, e la cui abitazione in Chiesa Nuova passò e restò a tutt'oggi alla famiglia Fabbri, della quale il maggior lustro fu il patriotta e poeta conte Edaardo —; i Bandi, che ebbero dimora anche in via S. Zenone, e dei quali una contessa Cornelia, nata Zangheri, morì nel secolo scorso, per caso, che fu creduto, di spontanea combustione, e dette materia agli studi e alle ricerche di molti dotti, tra cui Scipione Maffei, meritando d'essere rammentato anche del grande romanziere inglese Carlo Dickens nel suo *Bleak House*; i Lancetti, che possederono pure la casa in via Dandini (già Croce di Marmo), che fu poi del conte Pietro Masini e quindi della famiglia Zarletti; gli Angelini, di cui un ramo andò ad abitare nel vicolo Boccaquattro, e vantò un famoso predicatore, padre Paolo, che ispirò secentistiche antitesi ai più celebri poeti del tempo suo; i Zamboni, la cui casa, dal lato verso la mura, è ornata d'una bella porta monumentale, con belle colonne e fregio di delfini, simile a quella che si ammira nella bibliotecaIANA, e che abitavano anche nel ricordato vicolo di Boccaquattro, e a Santa Caterina: ecc.

Tra le famiglie, oggi estinte, che vissero in Chiesa Nuova, è da memorarsi quella dei Bettini, che i cronisti affermano venuta in Cesena col ricordato cardinale Albornoz, e sopravvissuta alla strage dei Brettoni. Di essa, un Antonio di Ser Bettino, cinque anni prima di quella miseranda tragedia, soccorse la città, afflitta dalla carestia, provvedendo da Genova grano a sue spese, ond'ebbe titolo di *padre della patria*. I discendenti si distinsero nelle armi sotto i Malatesta, e l'ultimo rampollo di essa, che conosciamo, fu un capitano Diego, assai valente, vissuto verso il 1644. Notevole una famiglia Tomacelli, che si vantava congiunta a papa Bonifazio IX, con cui aveva, o si fece, comune lo stemma. Degna di ricordo la famiglia Settembrini, che dette molti giuriconsulti, e il cui postremo rappresentante l'avv. Gian Domenico, morto nel 1843, fu l'ultimo procuratore e mandatario fisso del nostro Municipio in Roma. La sua casa fu acquistata nel 1820 dal signor Stefanelli, impiegato nell'amministrazione dei Sali, ed è quella stessa, dove, sul principio del secolo XVI, qualche timoroso d'incurSIONI nemiche, forse veneziane, nascose il suo peculio, che venne alla luce, in tante belle monete d'oro, due anni fa, nelle demolizioni del quartiere, cose dicemmo a suo tempo. In Chiesa Nuova abitavano pure i Bertuccioli, altra famiglia estinta, la cui casa passò ai Fattiboni (che possederono poi il Palazzo oggi Nadiani nel vicolo tra i Dandini e il portico dell'Ospedale) e per ultimo ai Proli. Ivi stavano pure gli Aloisi — una delle più antiche famiglie di Cesena; ivi i Maltuselli, i Palazzi, i Simili, i Montefiori, ecc.

Anche il lustro delle lettere e delle arti non mancò: abbiamo ricordato Eduardo Fabbri; dobbiamo ora aggiungere un suo contemporaneo, l'epigrammista Zeffirino Re, che nacque nella casa Biasini, dove pure abitarono suo padre Luigi, e l'avo Giovanni.

Ma la principal gloria letteraria e scientifica della via fu Iacopo Mazzoni, che vi nacque e visse nella seconda metà del secolo XVI, abitando precisamente la mentovata casa Bandi, la quale è oggi del sig. Brighi Fanzaresi. Nè passeremo sotto silenzio come, nella casa d'Ippolito Bartolini, alloggiasse, nel 1646, per vario tempo, il Guercino, il quale vi dipinse, per la Chiesa dei Cappuccini, l'ispiratissimo *S. Francesco*, che è oggi uno dei maggiori ornamenti della pubblica Pinacoteca.

×

Tali le memorie che possono ricostruirsi con l'aiuto delle cronache; e altre forse, avendo più agio, potrebbero aggiungersi. Ma chi può ricostruire e narrare la storia dei dolori, delle gioie, delle vicende liete o tristi, dei mutamenti, che si compirono entro le misere case, che oggi la punta del piccone finisce d'atterrare? Quante lacrime, quanti sorrisi, quanti poemi, quanti romanzi ignoti, quanti drammi o quante scene da farsa, che sfuggirono all'attenzione altrui, o andarono subito in preda all'oblio, e di cui oggi cade, con l'ultima fredda pietra, l'ultima testimonianza!

Lo spigolatore.

SCUOLA MEDIA

Dunque, se una delle leggi, che l'On. Baccelli ha già pronte per le riforme che egli vagheggia nel campo della pubblica istruzione, arriverà in porto, è data la saldezza dell'attuale maggioranza è facile il pronosticarla, prossimamente avremo in Italia la *Scuola media*, fusione della Scuola tecnica e del Ginnasio inferiore.

Ecco quanto disse in proposito il Ministro nella tornata del 18 luglio ultimo, discutendosi il bilancio della pubblica istruzione, in risposta a coloro che propugnarono la soppressione diretta ed indiretta del latino e del greco negli studi attuali, e la riforma, quindi, della scuola classica in senso più moderno:

- Ma del resto, e lo ripeto, è certo che la scuola classica è invecchiata tra noi, e bisogna rinverirla. Lo studio delle lingue moderne si impone sempre più, e nella legge che vi sarà presentata, è provveduto bene. E vero.
- La scuola tecnica, così come è, non prepara a niente. L'ho detto l'anno passato. Ho accennato anche allora alla legge che è pronta. La fusione della scuola tecnica e del ginnasio inferiore, che è voto universale, sta nella legge.
- Al terzo anno sarà la biforcuzione dello studio classico e del tecnico. Nei primi tre anni avranno studiato tutti la lingua italiana, il disegno, la lingua francese e poi si determineranno a seguire o il liceo, o l'istituto.

L'On. Ministro avrà accennato, naturalmente, alle linee generali della futura scuola, poichè è supponibile, per non dir certo, che fra le materie d'insegnamento avranno parte la matematica, la storia, la geografia, la calligrafia e gli elementi di contabilità. Senza queste discipline la nuova istituzione sarebbe imperfetta, mentre essa dev'essere fine a sè e nell'un tempo di preparazione agli studi classici e tecnici.

La Scuola media futura non potrà non rivestire i caratteri, nel suo complesso, dell'attuale Scuola tecnica, ma con indirizzo più razionale e pratico e sfrondandone l'enciclopedico e gravoso programma. Come avviene presentemente nel corso classico, bipartito in ginnasio e liceo, molti arresteranno i loro studi ottenuta la licenza della Scuola media, per procurarsi poi un modesto impiego nei diversi uffici amministrativi e ferroviari o, nelle aziende commerciali e agrarie.

Si osserverà che in tal modo le Scuole cambieranno di nome, ma i mali deplorati, di essere fabbriche di spostati, non si eviteranno col nuovo organismo che s'intende sostituire a quelli esistenti, e su cui si fa ricadere la colpa dei mali istessi.

È naturalissimo, che se altri ordini di Scuole non sorgono in armonia coi bisogni locali, che sono diversi e disparati da provincia a provincia, poichè le varie parti della nostra penisola non hanno certamente tutte eguali le aspirazioni, le speranze, gli interessi, le cose cambieranno veste, ma non sostanza.

In Italia urge che il pensiero, manifestato dall'On. Baccelli al Senato nella seduta del 29 luglio 1895, trovi la pratica applicazione.

Sennatamente disse il Ministro:

- E, siccome dei dottori ne abbiamo tanti e di agricoltori pochi assai, è necessario di rendere anguste le porte per le quali passano i dottori e di spalancare quelle per le quali passeranno gli agricoltori.

La Scuola media apporterà sicuramente, però, dei vantaggi, quali:

a) l'avviamento più razionale e più pratico a studi superiori, e la formazione di una cultura più soda, e che costi meno strapazzo intellettuale, per chi non proseguirà le Scuole.

b) un'economia per lo Stato, e quindi la possibilità che i professori siano pagati un po' meglio dell'attuale.

In effetti, presentemente, fanciulli di 10 e 11 anni, che non di rado non compiono neppure le cinque classi elementari per la smania che ha invaso il secolo di arrivar presto — è vita ad alta pressione la nostra, ha detto lo Spencer — sono ammessi in 1^a ginnasiale e cominciano lo studio del latino, mentre essi sono ancora — e quanto! — incerti nell'uso dell'italiano; mentre essi non hanno conoscenza sicura della parte morfologica della grammatica italiana e sono digiuni, si può dire, delle più elementari regole di sintassi.

È naturale che per questa ragione lo studio del latino deve riuscire sommamente difficile e tedioso, e che alcuni ne sentano un'invincibile avversione e repugnanza, come avviene per le matematiche, dove o non si sa insegnare, o si vogliono dei Pitagora in miniatura.

L'apprendimento della lingua latina, è indubitato, riuscirà più spedito e proficuo dopo altri tre anni di studio del patrio idioma, specialmente se nell'insegnamento della grammatica italiana si smetterà di dare subito importanza, appena compiuto il corso elementare, alla parte formale di essa, abbandonando il procedimento naturale con cui la mente perviene alla formazione delle idee generali.

La Commissione, nominata dall'ex-Ministro Martini per indicare le cause del poco profitto dello studio del latino nelle Scuole classiche e suggerirne i rimedi, a proposito della grammatica raccomandò di doversi tenere ugualmente lontani dal metodo esclusivamente empirico e dal metodo puramente teorico: «soprattutto da questo, poichè, le disquisizioni teoriche non hanno altro effetto che di annebbiare le menti giovanili ed annoiarle».

Così, del pari, a che quel lusso di geometria, di algebra, di scienze fisiche e naturali, di contabilità che è nel programma della Scuola tecnica? — Chi prosegue nell'Istituto dovrà nuovamente riprenderne lo studio: chi non prosegue non sa che farsene. Si fatica per gli esami! — E che lavori da creparne! —

Oggi vi sono professori, che ricevono meno di 100 lire mensili, meno, cioè di un usciere e di certi bidelli! —

È da augurarsi, dunque, che la riforma esca una buona volta dallo stadio di preparazione, e divenga fatto compiuto per bene degli studi e degli insegnanti.

A proposito di questi, sarebbe saggio tornare un po' all'antico, affidare, cioè, le materie affini ad un solo professore invece d'averne tanti quante sono le discipline d'insegnamento. Così ogni docente dà importanza a quell'unica materia che impartisce, e gli scolari sono gravati da tutti i lati, con danno immenso del corpo e della mente; nell'un tempo i professori lavorano poco e son retribuiti scarsamente.

Veritas.

RECOARO

agosto 1895.

(Periatus) — Lenti, lenti procediamo su per la valle angusta, tortuosa, il cui silenzio è solo interrotto dallo scroscio di torrentelli cascanti di balza in balza, di dirupo in dirupo; dal mormorio lene dell'Agno: dallo scoppiettio della frusta e dalla voce stridula, villana dei cocchieri. S'inseguono, rallentano, s'arrestano, senza mai lasciarsi, le carrozze a due cavalli, le carrozzelle e le carrette a un rozino.

Ecco, il ponte ci passa alla sponda sinistra del piccolo fiume. Su, in alto, davanti a noi, la strada, che conduce alla fonte del Franco.

Recoaro non si vede ancora. Superiamo un'altra breve salita e scorgiamo la punta del campanile sorgere sul fondo della valle o, poco appresso, tutto all'improvviso, una contrada lunga, lunga, irradiata obliquamente dal sole, formicolante di gente; Recoaro.

Senza accorgercene, abbiamo raggiunta l'altezza assoluta di 700 m. circa. A sinistra, lo Spitz (alt. ass. 1111 m.; relat. 500 m. circa), che mi ricorda l'amico Borghini, arrampicantesi, un giorno, per la sua erta, a fianco d'uno Statista lombardo... e più su, e a torno, montagna dolomitica, apoglie, brulle, slanciatisi tra la nebbia al cielo, su da prode montane, verdeggianti di prati, di castagneti, di messi. Qua e là, smaltati per la china, sur un poggio, come in un presepe, gruppi di case rozze, povere.

A romper la poesia dell'ambiente, ecco, su i muri

delle case — anche degli alberghi — a lettere cubitali, il prossimo «Camera», e poi «Camera al Passeggio», «Camera al Pittore» e così via. Ma già Recoaro è tutto un vasto *Affitta camere*, non senza, però, i suoi alberghi, le sue trattorie e i suoi caffè di primo ordine, quali si vedono nelle più grandi città, grazie alle acque minerali, che gli han dato la ricchezza o due mesi di vita cittadina, all'anno. Se no, che sarebbe Recoaro? — Un paesetto di miseri abituri, quali si scorgono là su per la montagna deserta.

Nella piazza, veicoli d'ogni sorte e asinelli e cavalli sellati aspettano, in bell'ordine, allineati. E la gente s'accalca in torno agli asinelli, agli asinelli di Recoaro, di cui tanto ha sentito parlare e che tante volte ha sognato. Signorine agili, flessuose e matrone corpulente, tutte d'un pezzo; famigliole e comitive intore, allegramente, chiososamente, gravano il dorso delle povere bestiole docili, pazienti, e prendono, a destra, o per la fonte dell'Orco, sotto Santa Giuliana, che torreggia candida su 'l colle, quasi a guardia della valle — o per le fonti del Capitello e di Staro, per la nuova, bellissima strada provinciale, che mena a Valli dei Signori e a Schio. Altri prendono a sinistra, per salire, oltre l'Agno, alla Fonte Regia Qui è l'apoteosi della stazione climatico-minerale di Recoaro.

Signori, mollemente sdraiati in un ricco landeau; signorine eleganti e bimbi, trotterellanti su gli asinelli pazienti, instancabilmente pazienti; poveri, co' loro bicchiere numerato, su per le due strade carrozzabili, o per viali più brevi, salgono l'erta ombrosa, come in continua, incessante processione, a chieder salute, o ristoro, al nome del luogo. E l'occhio non mai sazio si volge con crescente diletto dalla valle dell'Agno e dalle montagne circostanti ai banchetti dei venditori ambulanti d'ogni specie di merce: stoffe, tappeti, porcellane, canocchiali, giocattoli, ricordi di Recoaro, e chi più n'ha, più ne metta.

L'orchestra suona... suona la «canzone dei fiori» nel Faust: «le parlate d'amor, miei cari fiori» — e l'armonia si diffonde civettuola, insinuante, su per la montagna verde e giù per la valletta rumorosa, entrambe supplete, per i viali gremiti dalla folla e nelle camere degli alberghi, e penetra nei cuori di quanti hanno amato, di quanti amano senza speranza...

Imbrunisce — ma la luce, che il Prometeo moderno, con audacia nova, ha rapito al cielo, viene ad aggiunger fascino alla scena.

E la gente si riversa a brigate, allegra, chiososa, nelle trattorie e nei caffè sfolgoranti di luce, eclatanti di canti e di suoni, come in una delle «Mille e una notte». E le coppie degli amanti ricercano i viali solitari e le ombre amiche, ospitali.

O Recoaro! A un altro anno. — O signore e signori cortesi, si, tornerò a godere la schietta allegria della vostra mensa... — O signorina gentile, sì, tornerò ad assaporar il fumo d'una tua sigaretta e a contemplar gli occhi tuoi ridenti...

Tant'è vero che — quasi sempre — l'affetto ad un luogo si concentra nell'affetto a una persona.

La Popolare-Vita - Associazione mutua di assicurazione.
M.^o ALESSANDRO RAGGI Agente in Cesena.

CESENA

Per il XX Settembre — Nei primi giorni del prossimo mese, verrà appositamente adunato il nostro Consiglio Comunale per deliberare sul modo di concorrere alle feste giubilarie della liberazione di Roma.

Tiro a segno — La Direzione della Società locale annunzia che manderà una rappresentanza alla sede Nazionale di Roma (20 Settembre) scegliendola tra i migliori tiratori. Le iscrizioni si ricevono dalla Presidenza a tutto il 28 corr. Le esercitazioni si faranno nel Poligono di Forlì.

A proposito di Tiro a segno dobbiamo ancora una volta deplorare il ritardo nel metter mano ai lavori del nostro campo di tiro, ritardo che, per quanto ci consta, non dipende dal Municipio; ma che, ad ogni modo, produce notevole danno ai Soci, specialmente a quelli che pagano le tasse annuali, e non ricevono alcun ricambio dell'onere che sostengono.

Ci pare che l'autorità governativa dovrebbe occuparsene.

Ancora il tiro a segno — La Deputazione provinciale di Forlì ha deliberato d'offrire, per la gara nazionale di Roma, due premi, consistenti in una medaglia d'oro appositamente coniatata e in un vetterli. Essa ha pure assegnato un vetterli per la gara mandamentale di Mercato Saraceno.

Società dei Reduci — Il Consiglio direttivo ha deliberato d'inviare a Roma con viaggio gratuito, una rappresentanza di dodici Soci, che verranno estratti a sorte. Saranno però esclusi dal sorteggio coloro, i quali non si trovino o non si mettano subito in regola coi pagamenti delle quote sociali.

Movimento elettorale — Ieri sabato, è uscito il manifesto dei Socialisti, i quali riportano la candidatura Barbato. Immediatamente ha fatto seguito quello della Lega Italiana per la sezione di Forlì (firmato, tra gli altri, dall'avv. Pietro Turchi), che appoggia tale candidatura.

Oggi dovrebbe riunirsi la consociazione repubblicana per decidere intorno alla propria condotta.

Delle decisioni prese dai democratici costituzionali, i quali si astengono, parliamo in altra parte del giornale.

Bambini Scrofolosi — Ieri, col treno delle 12., provenienti da Fano, arrivarono i nostri bambini scrofolosi, tutti in ottima salute. Era a riceverli alla stazione il medico che li visitò, prima della partenza, l'egregio Prof. Mori, il quale, da un esame per quanto sommario, ebbe a constatare il miglioramento di una gran parte di essi.

Una voce, sparsa — non si sa da chi nè il perché — che a Fano si fosse affogato un bambino, fece correre spaventate in Municipio parecchie mamme, le quali se ne ritornarono, dopo aver ricevute tranquillizzanti notizie.

L'esperimento al nuovo ospizio di Fano, determinato dal desiderio di far fruire delle cure ad un più largo numero di bisognosi, per la retta più modica che ivi si paga in confronto di quel di Riccione, è riuscito, per quanto abbiamo potuto appurare, interrogando bambini e genitori, soddisfacente.

Giunta Prov. Amm. — Seduta del 6 Agosto. Si approvano le seguenti deliberazioni: Municipio di Savignano, definizione della vertenza sul prospetto delle case Franceschelli; Congregazione di carità di Cesena, affitto novennale d'un podere a trattativa privata; Municipio di Cesena, collocamento a riposo e pensione al maestro Torri, e vendita della casetta Pini a Capo d'Argine; Asilo Infantile di Savignano; Rinnuncia al sussidio della locale Cassa di Risparmio; Comune di Rorghi, spesa per assistenza ai malati e per il ghiaccio; Comune di Cesenatico, vendita d'una zona di terreni al sig. Bertoni; regolamento e tariffa per le vetture pubbliche, e regolamento per la tassa sui cani; Congregazione di carità di Cesenatico, alienazione di stabile a trattativa privata.

Grano di Rieti — Il Comizio Agrario locale annunzia che anche quest'anno accetta ordinazioni per fornire grano di Rieti da semina al prezzo di costo. Le ordinazioni debbono presentarsi non oltre il 15 Settembre p. v. ed essere accompagnate da un deposito, a titolo di caparra, in ragione di L. 10 per ogni quintale.

Esami di concorso — Il 4 Dicembre 1895 avranno principio al Ministero degli affari esteri gli esami di concorso a dieci posti di addetti presso i regi uffici diplomatici e consolari, per compiersi il tirocinio prescritto dall'Art. 7 del Regolamento 20 Giugno 1895 N.° 365.

Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria del Comune.

Banda Comunale — Oggi, Domenica, (25) la Banda comunale eseguirà in Piazza E. Fabbri, dalle ore 20 alle ore 22 il seguente programma: 1. Marcia; 2. Sinfonia (alzira) VERDI; 3. Sogni del cuore (Mazurka); 4. Fiori Rossiniani (Fantasia per Clarino); 5. Morta (Pot-pourri) FLOTOW; 6. Marcia Turca MOZART.

Stato Civile — Dal 16 al 22 Agosto 1895.
NATI 29 — Legittimi m. 10 f. 10 — Illegittimi m. 4 f. 4
Espositi m. 1 f. 0.

MORTI 19 — (domic.) Bolletti Egisto a. 46 contabile coniug. di Cesena — Battistini Caterina a. 82 mas. ved. di s. Rocco — Meldoli Giacomo a. 28 barb. coniug. di s. Pietro — Pieri Rosa a. 25 col. nub. di s. Rocco — Caporini Argentina a. 18 barb. nub. di s. Pietro — Piraccini Francesco a. 66 col. ved. di s. Pietro — (osp.) Maroncelli Romolo a. 54 oste coniug. di Cesena — Tondi Eugenio a. 70 mendic. cel. di Cesena — Lanzoni Giuseppe a. 70 ricov. ved. di Cesena — e n. 10 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI — Nessuno.

— CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, Tip. Bianchi di P. Tosti — 1895.

COMUNICATO

Si rende noto al pubblico, che alla fornace Hoffmann in Subborgo S. Rocco fin al 31 Dicembre 1894, condotta da Silimbanì Ragusi e Comp., essendovi rimasta una rilevante quantità di materiale, lo mettono in vendita, accordando le maggiori facilitazioni possibili.

Per le trattative, delegano ed autorizzano il loro rappresentante Sig. ROLLI Paolo di Cesena con facoltà d'esigere l'ammontare come crederà meglio opportuno.

Forlì, 25 Agosto 1895.

Giambattista Ragusi
Carlo Silimbanì e Comp.

PER LE MALATTIE

DELLA BOCCA

CHIRURGO - SPECIALISTA

DOCT. ROSETTI-MORANDI

Rimini, Corso d'Augusto N. 80

ANTICA FONTE PEJO v. 4 pag.

CONSERVAZIONE E STABILITÀ DELLA LORO BELLEZZA DEI CAPELLI E DELLA BARBA

Una chioma folta e suntuosa è degna corona della bellezza. La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

l'Acqua-Chinina-Migone Profumata e inodora

È dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende tanto profumata che inodora in fiale (flaconi) da L. 1,50, 2, ed in bottiglie da un litro circa a L. 8, 50.

Trovansi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno
Deposito generale da A. Migone e C. via Torino, 12. Milano
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80.

VOLETE DIGERIR BENE??



F. Bisleri
CONCESSIONARIO
MILANO

L'ACQUA DI NOCERA UMBRA

È il prototipo delle acque da tavola — batteriologicamente pura, leggermente alcalina, favorisce in modo meraviglioso la digestione più difficile. — Ecco il motivo del suo titolo di

Guardarsi dai calori estivi

facendo la cura del Ferro China Bisleri liquore gradevolissimo al palato — facilmente digerito dagli stomaci più deboli. — È il preferito del ricostituente anche economicamente perché bastano 6 bottiglie per sentirne i magici effetti ridonando il colorito, il buon umore, l'appetito, e la forza.

VOLETE LA SALUTE??



MILANO

REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA



Ambulatorio
chirurgico
Dott. GIOMMI
tutti
i giorni
dalle 10 ant.
all' 1 pom.

CASA DI SALUTE
PER LE MALATTIE CHIRURGICHE
DEI DOTTORI

GIOMMI E DELLAMASSA

CESENA - Palazzo Locatelli, Via Ieri, 10 - CESENA

Sezione speciale per la cura radicale delle ernie.

— Operatore il Dottor GIOMMI. —

Pensione di L. 3, 5, 8.

Ambulatorio
odontico
Dott. MAGNI
tutti i
Mercoledì



ANTICA FONTE PEJO

Medaglie alle Esposizioni di Milano, Francoforte, Trieste, Nizza, Torino, Brescia ed Accademia Nazionale di Parigi e Vienna

Fonte di fama mondiale, eminentemente Ferruginosa - Gazosa - La Regina delle Acque da tavola - L'unica per la cura ferruginosa a domicilio. - Dall'onorevole corpo Medico venne riscontrata di somma utilità ed efficacia per la guarigione di tutte quelle malattie in ispecial modo del sistema nervoso, come Nervosissimo, Isteria, Ipochondriasi, Gastralgie, Infiammazioni lenti del midollo spinale, ecc. Per modificare e molte volte risolvere le discrasie, come la scrofola, il linfaticismo, la pellagra - L'Acqua dell'ANTICA FONTE PEJO è poi Ottimo ricostituente per i convalescenti di lunghe malattie - Si prega domandare sempre Acqua dell'Antica Fonte di Pejo e non solamente - Acqua Pejo - onde non restare ingannati con l'Acqua del Fontanino (già direttore il sig. Bellocari di Verona) e che ora la Ditta Borghetti di Brescia spaccia sotto finto nome di Fonte Comunale di Pejo (che non esiste) onde apportare confusione. - L'Acqua dell'Antica Fonte di Pejo si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia, Via Palazzo Vecchio 2056, presso tutte le farmacie del Regno, e ai depositi annunciati.

La Direzione CHIOGNA-MORESCHINI.

IL CAPITOLATO GENERALE

PER LA CONDUZIONE DEI FONDI RUSTICI NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

redatto per cura del Comizio Agrario di Cesena ed approvato dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio

Trovansi in vendita a Cent. 20 presso la Tipografia Biasini di Pompeo Tonti - Cesena - Trovansi pure a Cent. 10 la copia, la Scrittura colonica di fondi rustici, compilata in base alle prescrizioni del Codice di Commercio.

AVVISO IMPORTANTE

Il Municipio di Cesenatico concede gratuitamente il terreno per fabbricare case con orto e giardino, luogo la salutare spiaggia marina. Dà pure gratuitamente le acque torbide del Rubicone, per la bonifica dei terreni concessi. Occorre unire alla domanda il tipo del fabbricato che si vuol costruire e precisare il sito scelto e la estensione del terreno occorrente.

CESENA - TIPOGRAFIA BIASINI DI P. TONTI - CESENA

LIBRI EDITI E VENDIBILI PRESSO LA DETTA TIPOGRAFIA

G. MOLENA - La Geografia insegnata nelle scuole elementari secondo il modo moderno e in conformità agli ultimi programmi governativi. L. 0.40.

G. MOLENA - La Provincia di Forlì - notizie geografico-storico-statistiche uso delle scuole. - 2 edizione riveduta e corretta. L. 0.30.